

## STUDI DI STORIA DELLA FILOSOFIA

SILVIA FAZZO

### L'ESORDIO DEL LIBRO *LAMBDA* DELLA *METAFISICA*

#### 1. *Introduzione*

Questo articolo è sulla prima frase del libro *Lambda* della *Metafisica*. Fa parte di una serie di contributi dedicati a problemi specifici che il testo di *Lambda* pone, in vista di una sua edizione commentata.

Il libro *Lambda*, che contiene la dottrina del primo motore immobile, è stato nel tempo più citato che letto integralmente, e letto più attraverso i suoi commenti che da solo e *sine glossa*. C'è rischio che lo si legga – quando davvero lo si legge – attendendo già dall'inizio ciò che dovrebbe esserci scritto. Acquiescente o dialettico, l'incontro con queste attese e con i significati storicamente attivati è inevitabile. Pone, di per sé, un problema. Una comprensione ravvicinata di questo testo, forse, non può essere cercata che scavando all'indietro in quella stessa tradizione che ci ha consegnato un'immagine del libro *Lambda* influentissima ma non sempre aderente all'intenzione originaria dell'autore; la quale resta, come autorevolmente è stato suggerito di recente, in buona parte da riscoprire<sup>1</sup>.

Come banco di prova prenderò il primo passo problematico del libro, cioè la frase iniziale: “È sulla sostanza la  $\theta\epsilon\omega\rho\acute{\iota}\alpha$ ” ( $\pi\epsilon\rho\iota\ \tau\eta\varsigma\ \omicron\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha\varsigma\ \eta\ \theta\epsilon\omega\rho\acute{\iota}\alpha$ )<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> FREDE (2000.1), p. 52.

<sup>2</sup> Ora e in seguito, per maggior chiarezza, tradurrò  $\omicron\upsilon\sigma\acute{\iota}\alpha$  con “sostanza”, seguendo un uso scolastico non indiscutibile ma consolidato, mentre manterrò all'occorrenza in greco il più problematico termine  $\theta\epsilon\omega\rho\acute{\iota}\alpha$ , visto che il suo significato è direttamente al centro dell'indagine.

La sua formulazione è molto generale, così da lasciare aperte diverse possibilità quanto al suo argomento e alla sua portata teorica. La posizione incipitaria ne ha talora suggerito un senso programmatico, come se la frase dicesse: “Questo trattato è sulla sostanza”, e come se le prime tre parole, “sulla sostanza” (περὶ τῆς οὐσίας), fossero un “titolo” del libro<sup>3</sup>. Ma questo intendimento, esaminato da vicino, sembra presentare alcuni problemi: (1) per essere un titolo, le parole “sulla sostanza” sono troppo povere di contenuto informativo per quanto riguarda il contenuto specifico del libro; (2) l’idea stessa che “sulla sostanza” sia il titolo o l’argomento di *Lambda* pone *Lambda* in posizione sfalsata, come di un’alternativa rispetto a quei libri centrali “sulla sostanza” (*Metafisica Zeta*, insieme a *Eta*) cui si riconosce oggi il primato nell’espone le linee portanti dell’ontologia aristotelica; d’altra parte (3) – ed è un danno più grave – una tale lettura di θεωρία, ristretta al libro *Lambda*, o a un gruppo di trattati cui *Lambda* appartenga, indebolisce la carica teorica di questo esordio, ove si costruisce una premessa maggiore per dimostrare l’esistenza di una sostanza eterna nella seconda parte del libro.

Sarà dunque utile considerare preliminarmente questi problemi, in vista di una comprensione ravvicinata delle prime righe di *Lambda* (1069a18-24) che ne consideri il ruolo positivo nell’argomento principale del libro, in relazione di continuità, più che di alternativa, rispetto alla sezione introduttiva del libro *Zeta* (1028a10-b2).

## 2. *Lambda* è un trattato “sulla sostanza”?

Tutto sommato, le parole “sulla sostanza” non dicono molto sul contenuto specifico di questo libro. Dopo il capitolo 1, dedicato a stabilire il primato teorico della sostanza sugli altri modi dell’ente, *Lambda* infatti tratta non tanto e non solo della sostanza, ma dei principi della sostanza e della loro relazione con i principi degli altri enti – che risultano in un certo senso diversi, in un certo senso uguali, a seconda di come i principi stessi vengono intesi (capp. 2-5). Poi, dall’inizio del capitolo 6, il primato della sostanza torna ad essere cruciale, nella ricerca di un principio unitario fra tutti i modi dell’ente: il principio primo del movimento è preso in considerazio-

---

<sup>3</sup> Peraltro, non ci sono elementi per ritenere che Aristotele abbia attribuito ai suoi trattati un inteso in senso stretto, cioè stabile e univoco, né che in generale abbia usato gli esordi in funzione di titolatura. Anzi, un fraintendimento della prima frase come titolo ha portato conseguenze importanti nella recezione del cosiddetto *De motu animalium* (cfr. FAZZO [2003], [2004], [in corso di pubblicazione]).

ne, in quanto esso deve essere primo e non causato, dunque immobile, immateriale e non sensibile: questa è la prova che esiste un principio che è sostanza immobile, di natura puramente intelligibile: Aristotele tiene a sottolineare di aver saputo dimostrare questa tesi, che le teorie accademiche non avevano saputo provare (capp. 6-7). A riprova di questa sua capacità dimostrativa, egli indica anche la procedura che può consentire di ricavare il numero di siffatti principi e, dunque, di siffatte sostanze: nemmeno questo era infatti riuscito ai predecessori (cap. 8). Prima della conclusione (cap. 9), Aristotele esamina alcune aporie lasciate aperte in *Lambda* 7 quanto al rapporto fra un tale principio intelligibile, eternamente in atto, e l'intelletto dal quale esso è attualmente pensato, e insiste sull'identità dell'intelletto pensante con l'intelligibile pensato nell'atto stesso del pensiero. Infine, la parte finale del libro rievoca le insufficienze principali delle dottrine dei predecessori sui principi, pronunciandosi contro concezioni troppo sommarie che facciano, per esempio, derivare tutti gli enti dagli stessi principi, ma anche contro una visione sconnessa che, rinunciando a rinvenire un principio di unità, riduca l'universo a una serie di episodi (cap. 10). Così, *Lambda* non si struttura come un trattato sulla sostanza, sebbene l'indagine porti ripetutamente, e anche indirettamente, sulla sostanza<sup>4</sup>. Se mai, se proprio dovessimo dare un titolo al libro *Lambda*, probabilmente, lo dovremmo chiamare "Sui principi" (περὶ ἀρχῶν), ma sempre senza esclusività, visto che la maggior parte delle ricerche di Aristotele portano in qualche modo sui principi. O meglio, anzi: "Sull'unità dei principi" – intendendosi naturalmente che, come qui spiega Aristotele, chi cerca i principi deve cercare i principi della sostanza.

Nondimeno si riscontra, nel riferimento di περὶ τῆς οὐσίας ("sulla sostanza") all'indagine in corso in questo trattato, una sorta di consuetudine, antica ma vitale, già attestata nei primi e più importanti commenti continui di *Lambda* che possediamo, che sono medievali, quello cioè di Michele di Efeso e quello di Averroè.

Dell'esordio qui in esame, Michele di Efeso produce questa libera parafrasi ed esegesi:

Poiché si è mostrato che la presente scienza è prima fra tutte le altre, e che della scienza prima anche l'oggetto dev'essere primo, e la sostanza è la prima delle

---

<sup>4</sup> Non è del tutto facile condividere l'ottimismo che DONINI (2002) dimostra quanto alla perspicuità strutturale del libro, dove scrive (p. 181): "Com'è noto, il libro ha una struttura semplicissima: un capitolo di introduzione con considerazioni generali sulla sostanza, quattro capitoli (2-5), dedicati allo studio delle sostanze sensibili, tutto il resto (capitoli 6-10) alle sostanze sovrasensibili". Sulla struttura generale del libro devo però rinviare a un più ampio studio in preparazione.

categorie, oggetto della sapienza deve essere la sostanza; e poiché a loro volta fra le sostanze ci sono la prima e la seconda, suo oggetto deve essere la (sostanza) primissima<sup>5</sup>.

Secondo per antichità, ma primo per autorità fino al XIX secolo, anche il *Commento Grande* di Averroè (1190/1195 ca.) propone una lettura programmatica; ne prende in considerazione due varianti, una più generale, una più specifica; ma poi indica come preferibile quella specifica, riferita al nostro libro. Scrive infatti:

Quando [Aristotele] dice: “La θεωρία è sulla sostanza, è della sostanza infatti che cerchiamo le cause e i principi”, significa che la θεωρία *in questo trattato* [i.e. il libro *Lambda*] è sulla sostanza, vale a dire sui suoi principi. È possibile che significhi che la θεωρία *in questa scienza* [i.e. l'intera *Metafisica*] è in primo luogo, per l'appunto, sulla sostanza e i suoi principi. [Ma] è più appropriato che cominci il suo discorso indicando lo scopo di questo trattato<sup>6</sup>.

La lettura dell'esordio come argomento del libro si contestualizza peraltro, in Averroè come anche in Michele, in una visione gerarchica della relazione fra questo e tutti gli altri libri della *Metafisica*: per Averroè, tutti i quattordici libri della *Metafisica* trovano il loro compimento in questo libro, che è il dodicesimo: i libri precedenti sono preparatori, quelli successivi sono complementari: *Lambda* è il vertice della *Metafisica*. Analogamente, anche per Michele *Lambda* porta sulla prima sostanza, cioè la sostanza divina, conoscere la quale è lo scopo di tutta quanta la *Metafisica*. Entrambi ebbero, ciascuno a proprio modo, una visione per così dire “*Lambda*-centrica” della *Metafisica*<sup>7</sup>, e questo è senza dubbio l'aspetto che si considera più obsoleto della loro interpretazione: raro è, in effetti, trovare chi non provi

---

<sup>5</sup> CAG I, in *Met.* 668.14-18. Attivo fra il 1118 e il 1138, Michele era stato etichettato per errore come Alessandro, poi come “pseudo-Alessandro” (cfr. LUNA [2001], pp. 53-71); commento della sezione sul libro *Lambda* in SALIS (2005); traduzione integrale in MOVIA (2007). Molto precedente è la parafrasi di Temistio (IV sec. d.C., ed. Landauer CAG V.5), perduta in greco ma conservata in traduzioni. Temistio non presenta specialmente *Lambda* come un trattato “sulla sostanza”, ma mantiene a questa frase un senso ampio, riferito all'indagine sui principi degli enti, ed esamina attentamente il primato modale fra la sostanza e gli altri modi dell'ente, per giustificare l'idea che chi cerca i principi degli enti debba cercare i principi della sostanza (cfr. la traduzione di BRAGUE [1999], pp. 47-49).

<sup>6</sup> Ibn Rushd, in *Met.* 1406.10-1407.1 Bouyges.

<sup>7</sup> Questa visione è chiaramente espressa da una lunga e significativa introduzione al libro *Lambda* che Averroè riprende, a quanto dice, da Alessandro (in *Met.* 1394-1405 Bouyges), cioè dalla versione araba del perduto commento a *Lambda* di Alessandro di Afrodisia.

ora una certa riluttanza all'idea di porre *Lambda*, in funzione teologica, al vertice del pensiero aristotelico. Anche per questo, come vedremo, l'interpretazione programmatica della prima frase può sortire oggi un effetto ben diverso che in quegli eseti.

Quanto comunque alla prima frase, bisogna anche osservare che Averroè non ne produce un'interpretazione dogmatica e appiattita e non presuppone un lettore sprovveduto e acritico: nel suo commento resta possibile distinguere la citazione dall'interpretazione. Il testo di per sé dice: “La θεωρία è sulla sostanza”, mentre solo la parafrasi, secondo l'interpretazione proposta come “più appropriata”, dice che ciò che verte sulla sostanza è “questa trattazione”, o “questo libro”.

Una tale distinzione non è più praticabile invece nei moderni, che spesso considerano θεωρία alla stregua di μέθοδος, ο έπίσχεψις: “indagine”, “ricerca”, “studio”<sup>8</sup>. Inoltre, attribuiscono senz'altro all'articolo determina-

---

<sup>8</sup> Il termine θεωρία è ad ampio raggio e può raccogliere diverse accezioni; si tratta, dunque, di identificare la più pertinente per questo passo della *Metafisica*. Il senso esteso e traslato di “indagine”, “ricerca” non è direttamente attestato nei vocabolari (in LSJ, s.v., il senso più affine è III.2 “contemplation, consideration”). Ancora in Platone, infatti, θεωρία è, per lo più, come nel linguaggio comune dei greci, la processione per le festività religiose (*Fedone* 58b2, *Repubblica* 556c10, *Leggi* 650a2, 947a4; cfr. anche Arist. *Pol.* 1310b22, con θεωρία al plurale); oppure la visione, l'osservazione diretta, il passare in rassegna, la raccolta di dati (cfr. *Critone* 52b4, *Filebo* 38b2, *Leggi* 720b3, 951c3; su Plat., *Repubblica* 486a8s. cfr. *infra*, n. 23). Aristotele è probabilmente il primo a derivare dal termine θεωρία un criterio forte per classificare assiologicamente le forme di conoscenza, distinguendo il sapere contemplativo da quelli pratici o applicativi. Questo avviene specificamente nella *Metafisica* (cfr. *Epsilon* 1, 1025b14ss.) e si trova a convergere con gli esiti dell'etica aristotelica, che pone nella θεωρία la massima perfezione e felicità per l'uomo, e la prossimità a una condizione divina di vita (cfr. *Lambda* 7, 1072b24 con *Etica Nicomachea* X, 7-8, *Etica Eudemea* I, 4,1215b13). Ciò non impedisce, peraltro, ad Aristotele di parlare di una θεωρία fisica e di una θεωρία etica (*An. Post.* I, 33,89b9), sia perché comunque anche l'etica e la politica in Aristotele hanno natura teoretica (di raccolta di dati, di organizzazione concettuale e di ricerca delle cause), sia perché il termine θεωρία resta usato fuori dalla *Metafisica* anche in modo generico, affine a quello del secondo gruppo di occorrenze platoniche ora citate, anche in coppia con termini designanti attività di ricerca, o esposizione, quali σκέψις, έπίσχεψις, ο μέθοδος: cfr. in BONITZ (1870), s.v. θεωρία, n. 2, 329a46-b20 gli esempi di esempi di θεωρία come *contemplandi et investigandi actio* (e analogamente Plat. *Leggi*, 951c3); in tali casi, l'uso di θεωρία si avvicina a quello del verbo θεωρέω, che nello stesso Aristotele è molto più aperto ad ambiti diversi da quello della filosofia prima (cfr. BONITZ [1870], s.v.). Stando così le cose, si tratterà qui di valutare la probabilità che nella frase *περι της ουσίας ή θεωρία* (1069a18), θεωρία compaia nel senso forte e assoluto che è proprio della *Metafisica*, e che è caratterizzato da una relazione funzionale e privilegiata con il participio del verbo “essere” (τò εἶν, cfr. *Alpha meizon* 989b25, *Gamma* 1005a19-29) e con il concetto stesso di ουσία da esso semanticamente derivato (*Beta* 995b19, 997a25s.).

to ἡ un valore deittico, o possessivo di prima persona plurale. Traducono dunque ἡ θεωρία come “questa indagine”, o “la nostra indagine”, o “il nostro studio”<sup>9</sup>. Intendono insomma che il senso sia: “questo studio è sulla sostanza”. Questo senso non è probabilmente da respingere, ma certo è da chiarire. Si intenderà: “questo” e solo questo? Non è evidente: dove stia precisamente puntato il dimostrativo, o chi siano i protagonisti attivi della ricerca, non sempre gli interpreti lo dicono, anche perché il testo, a quanto pare, non lo dice. Eppure, se davvero la frase ha implicazioni programmatiche, sarebbe utile sapere quali esse siano di preciso, specie considerata l’incertezza che si è manifestata quanto alla natura e allo statuto di questo trattato<sup>10</sup>.

Bisogna d’altronde capire come si intenda il complemento di argomento “sulla sostanza” (περὶ τῆς οὐσίας). Se, infatti, evitando una lettura teologica (“sostanza” inteso *per excellentiam*, come sostanza divina, come propone Michele), ci si attiene a un intendimento di “sulla sostanza” generico e collettivo, una tale indicazione di argomento risulta vastissima: potrebbe abbracciare da una parte la fisica tutta, che si occupa di sostanze sensibili (come dice *Lambda* stesso, c. 1, 1069a36s.), dall’altra la metafisica, che in *Lambda* perviene a dimostrare l’esistenza di una sostanza non sensibile: così, l’intera filosofia teoretica di Aristotele viene in qualche modo a vertere sulla sostanza e un libro non basterebbe a contenerla, nemmeno in modo sommario e selettivo.

### 3. Un’implicazione della lettura grammaticale della prima frase (1069a18) in funzione di titolo: il paragone con Zeta

Se, invece, si intende “sulla sostanza” in senso astratto e modale, in questi termini diventa sì concepibile un trattato aristotelico separato “sulla sostanza”. Ci si collocherà nell’ambito della “scienza dell’ente-in-quanto-ente”<sup>11</sup>, dove “sostanza” (οὐσία, derivato per astrazione dal participio ὄν, οὐσα,

<sup>9</sup> Cfr. e.g. REALE (2004): “L’oggetto su cui verte la nostra indagine è la sostanza”; e in proposito FREDE (2000.2), pp. 54-62, in part. pp. 55 ss.: giustificando per una sorta di ἐνδοξον l’interpretazione più corrente, Frede osserva che “in fin dei conti quest’esordio assomiglia molto al titolo di un libro” e che, d’altronde, perlomeno su questo gli interpreti sembrano d’accordo, che si tratta di un’inchiesta in atto; d’altra parte, egli propone comunque un’interpretazione più ampia, non limitata al libro *Lambda*, bensì *backward looking*, in riferimento cioè a un’indagine che si annuncia come già in corso al momento della stesura del libro (“an ongoing inquiry”).

<sup>10</sup> FREDE (2000.1), p. 52.

<sup>11</sup> E.g. *Zeta* 1, 1028a10-b2, *Theta* 1, 1045b27-32.

ὄν) rappresenta quel modo primario dell'essere che è fondativo rispetto a tutti gli altri.

Ma se “sostanza” si intende così, una lettura programmatica di questo esordio comporta un problema di sovrapposizione fra questo e altri libri della *Metafisica*. È ciò che esegeti eminenti hanno rilevato: *Lambda* risulta allora un'alternativa, un “progetto rivale” rispetto ai libri *Zeta* ed *Eta*<sup>12</sup>.

Nei commenti medievali che abbiamo citato, questa potenziale alternativa è, di fatto, superata da una prospettiva *Lambda*-centrica: in virtù della dottrina del primo motore, la superiorità di *Lambda* è fuori discussione.

Nei moderni, invece, la situazione è invertita verso un marcato “*Zeta*-centrismo”. E non senza ragione. Letto come libro “sulla sostanza”, *Lambda* è apparso infatti carente, meno definito e complessivamente deludente rispetto all'approccio ontologico dei libri centrali della *Metafisica*.

Qui, pertanto, si origina un elemento di svalutazione. Nel loro commento al libro *Zeta*, Frede e Patzig hanno ribadito ciò che già Jaeger (1912, 1923) osservava riprendendolo da Brandis (1834) e da Bonitz (1849)<sup>13</sup>: *Lambda* è un testo a parte, non prosegue per la stessa strada che quei libri preparano. Si adducono prove diverse; una prova sarebbe – dicono – che *Lambda* non cita il libro *Zeta*; un'altra, che la prima parte di *Lambda* copre la stessa materia di *Zeta*; un'altra, che *Lambda* (1069a36s.) assegna le sostanze sensibili alla fisica, senza usare la stessa cautela di *Zeta* (1037a14); un'altra, che *Lambda* non parla della scienza dell'ente in quanto ente, che sarebbe dunque concepita più tardi di *Lambda*, in un atto di più matura “creazione spirituale” (Jaeger)<sup>14</sup>.

Questa posizione è stata recentemente ribadita da Frede, a chiusura del primo e più generale dei due saggi su *Lambda* da lui pubblicati negli atti del *Symposium Aristotelicum* dedicato a questo libro: “On balance it [*scil.*:

<sup>12</sup> Così, fra gli altri, ROSS (1924), vol. I, p. xviii: “It announces itself in its first sentence as a discussion of substance, without reference to the fact that ZH have already dealt fairly comprehensively with this subject”. Su questo tema cfr. FREDE (2000.1), pp. 1 ss.; BURNYEAT (2002), pp. 132 ss., che raffronta tuttavia i due percorsi con bella e originale intuizione: rispetto a quei libri, dice, *Lambda* sale verso Dio a velocità vertiginosa (*dizzy speed*). È interessante, inoltre, che Burnyeat si esprima a favore di una datazione di *Lambda* tarda e posteriore a *Zeta*. Le tre note di confronto fra *Zeta* e *Lambda* di BURNYEAT (2002), 1069a33-36 con 1028b19-27, 1069a20-24 con 1028b10-31, 1069a25-30 con 1069b2-7, vanno di fatto nella direzione del raffronto che proporrò qui *infra*.

<sup>13</sup> BONITZ (1849), pp. 23-28; BRANDIS (1834), approvato da Bonitz e da Zeller ap. JAEGER (1912), pp. 4-9; Jaeger è in parte seguito da Ross; così fra altri anche DONINI (1995), pp. 137-141. Una voce di segno diverso rispetto all'idea prevalente che l'attuale forma della *Metafisica* sia principalmente opera degli editori antichi è quella di MENN (1995).

<sup>14</sup> Le ultime due tesi sono centrali in JAEGER (1923), trad. it. pp. 279-305, cfr. in part. p. 294. Nuovi argomenti in tal senso sono adottati da DONINI (2002), ripresi da BERTI (2003) e andranno considerati in altra sede.

*Lambda*] seems to reflect a less developed approach to metaphysics than either E or Z, H and  $\Theta$ ".

Ivi, infatti, Frede lamenta che Aristotele in *Lambda* manchi di esplicitare la propria concezione della metafisica: in particolare, egli dice, "spiccano per la loro assenza", in *Lambda*, una dottrina della sistematica ambiguità del termine "ente" e la concezione di "senso focale" (*focal meaning*) che avrebbe consentito di ricostruire in modo unitario il concetto di "sostanzialità" o di ente in quanto tale. Per questi motivi il quadro teorico di *Lambda* appare a Frede più vago di quello dei libri suddetti: non sembra andare molto più in là – egli dice – del libro *Alpha* nella concezione dell'impresa metafisica<sup>15</sup>.

Senza dubbio, talune di queste considerazioni sarebbero meglio giustificate se il senso della frase fosse: "questo trattato, che ora comincia, è sulla sostanza", e se dunque l'argomento del trattato volesse essere lo stesso che in *Zeta*: la sostanza *sic et simpliciter*. D'altra parte, mentre *Zeta* mette ripetutamente in programma una trattazione sulla sostanza non sensibile (2, 1028b30-31; 3, 1029a33-b12; 11, 1037a10-17; 17, 1041a7-9), *Lambda* arriva a parlarne, e non *Zeta*. Questo è un dato ben noto, del quale però interpreti diversi hanno potuto fare usi diversi. Sia Bonitz che Jaeger hanno ritenuto che *Lambda* non possa essere il testo annunciato da *Zeta*. Su questa tesi Jaeger ha fatto leva nel ricostruire la cronologia relativa dei libri aristotelici: *Lambda* deve essere anteriore (molto anteriore, anzi) a *Zeta*<sup>16</sup>, mentre l'indagine sulla sostanza non sensibile annunciata in *Zeta* dovrà essere diversa, superiore e progredita rispetto a *Lambda*<sup>17</sup>. Le tesi di Jaeger, si è visto, sono ancora influenti. Nemmeno Frede le smentisce apertamente pur esitando, sembrerebbe, fra una posizione piuttosto vicina a quella di Jaeger, espressa nelle parole che abbiamo citato dalla fine del suo primo saggio, e una lettura più aderente ai dati interni al testo. Così, nel suo secondo saggio, egli desume dall'esame di *Lambda* 1 che questo libro fu concepito tenendo già chiara in mente l'impresa di *Zeta*; e, conclusivamente, osserva che

what crucially distinguished [*Lambda*] from *Metaphysics* Z and H is not that it is a bit of Aristotelian theology, but that in  $\Lambda$  Aristotle does manage to get around to

<sup>15</sup> FREDE (2000.1), p. 50.

<sup>16</sup> BONITZ (1849), pp. 23-28; JAEGER (1912), pp. 122-128. Nella sua introduzione (pp. 4-9), JAEGER (1912), in effetti, riconosce il suo debito dai predecessori ottocenteschi – i quali, anche senza un'impostazione genetica (in questa, infatti, il primo sembra essere stato CASE [1910]), avevano però impostato e studiato il problema dell'ordine dei libri della *Metafisica* – e, soprattutto, di Bonitz il quale, a sua volta (pp. vi, 10, 30, 33), riconosce come principale il magistero di BRANDIS (1834).

<sup>17</sup> FREDE-PATZIG (1988), pp. 23, 30, trad. it. pp. 40, 47.

*the discussion of separate unchanging substances, which Z only repeatedly promises*<sup>18</sup>.

Non è chiaro in che modo i giudizi conclusivi di quei due saggi di Frede si debbano conciliare. Frede stesso, a quanto pare, non ha voluto conciliarli. Questo incoraggia a pensare che la questione richieda un esame rinnovato e approfondito.

#### 4. *Per una lettura alternativa della prima frase: due valenze concomitanti, un senso globale di θεωρία*

Per non precludere nessuna delle implicazioni di questa prima frase, propongo di intendere che per essa Aristotele non ci stia dando un titolo, ma un'indicazione di carattere generale: non è solo un trattato e non sono solo alcuni trattati di Aristotele, è la θεωρία in senso aristotelico (non però, come vedremo, quella del solo Aristotele) ad essere “sulla sostanza”. Il *focus*, d'altronde, nella costruzione della frase greca, è sul complemento di argomento iniziale, “sulla sostanza”, dove la “sostanza” (οὐσία) è ciò che esiste in modo primario (1069a20), per opposizione agli (altri) enti e categorie, che sono qui di seguito menzionati e ricondotti a sue “qualità” e “movimenti” ovvero “mutamenti” (κινήσεις)<sup>19</sup>.

Sul soggetto grammaticale θεωρία, invece, il testo non dà indicazioni dirette. Resta sfocato, perché il *focus* è sul primato della sostanza. Tale primato è, infatti, il punto principale, qui come in altri luoghi cruciali della *Metafisica* (una parentela non trascurabile sulla quale presto torneremo), e per questo viene affermato in apertura, non senza un certo grado di generalità (come si addice a un esordio, in effetti).

Su θεωρία, tuttavia, il testo darà di seguito due indicazioni indirette (in 1069a18s. e 1069a21ss.) che si ricavano per continuità con esperienze affini e sommariamente identificabili.

La prima di queste indicazioni si trova nel seguito immediato (1069a18s.), cioè nella seconda frase del libro:

<sup>18</sup> FREDE (2000.2), p. 56, p. 77.

<sup>19</sup> Il termine κινήσεις, 1069a22, può significare sia “movimenti” che, più in generale, “mutamenti”. Da una parte, il plurale può riferirsi alle diverse forme di mutamenti distinte secondo le diverse categorie in *Lambda* 2, 1069b9-13 (dove però compare il termine più comprensivo μεταβολαί). Gli enti diversi dalla sostanza sono più oltre indicati anche come “affezioni e mutamenti” (τὰ πάθη καὶ αἱ κινήσεις, 1071a2). D'altra parte, la menzione dei “movimenti” è qui strategica per l'organizzazione argomentativa del libro, come più oltre mostreremo (cfr. *infra*, pp. 177-178).

È infatti delle sostanze che si cercano i principi e le cause (τῶν γὰρ οὐσιῶν αἱ ἀρχαὶ καὶ τὰ αἴτια ζητοῦνται).

Qui, infatti, la θεωρία in questione è descritta come ricerca di principi e di cause<sup>20</sup>.

Questo *scire per causas* è caratteristico della “scienza cercata” dei libri introduttivi della *Metafisica*, specialmente del libro *Alpha*. In *Alpha*, infatti, la σοφία si definisce come scienza di cause e principi, più esattamente delle cause e dei principi primi<sup>21</sup>. In questa prospettiva, θεωρία può avere un senso forte: può essere più specialmente quella filosofia prima, competente sul livello delle cause e destinata al controllo sugli altri saperi, che la *Metafisica* descrive (appunto in *Alpha*, ma anche in *Gamma 1* ed *Epsilon 1*) e, al tempo stesso, realizza in sé.

Il secondo indizio sulla portata del termine θεωρία in 1069a18 viene dal seguito dell’introduzione, 1069a25ss., dove Aristotele allaccia una precisa connessione fra la θεωρία in questione e le ricerche sui principi. Evoca al riguardo sia i presocratici sia gli accademici, pur nell’ampia varietà delle rispettive concezioni (1069a25-30). È un argomento dialettico per ἐνδοξον<sup>22</sup>, basato sull’autorità di esperti eminenti: con un gesto caratteristico di ricostruzione dossografica, Aristotele trascrive l’esperienza dei predecessori, vicini e lontani, nel linguaggio suo proprio. Presenta, infatti, l’insieme della loro esperienza come indagine sulla sostanza.

È, questa seconda, una prospettiva più larga. Infatti, la menzione degli antichi (οἱ ἀρχαῖοι: i presocratici) e dei contemporanei (οἱ νῦν: gli accademici) in qualche modo esaurisce il novero degli antecedenti significativi dal punto di vista del globale progetto aristotelico. In considerazione di questo contesto ampliato, θεωρία può avere allora un senso veramente generale, equivalere cioè a τὸ θεωρητικόν, all’intera filosofia teoretica, rispetto alla quale in effetti il testo non suggerisce alcuna particolare limitazione.

Né, d’altronde, c’è vera antitesi fra i due riferimenti – uno al progetto aristotelico di una filosofia prima come scienza delle cause prime, l’altro all’esperienza dei predecessori, vicini e lontani, che cercavano i principi della sostanza. Essi devono anzi integrarsi a vicenda: visto che entrambi i riferimenti sono chiamati ad argomentare che “la θεωρία è sulla sostanza”,

<sup>20</sup> È della stessa θεωρία infatti – assumo – che si deve trattare in queste prime frasi, secondo il nesso istituito dal γὰρ in 1069a18. Questo nesso è stato reso con particolare efficacia da REALE (2004), *ad loc.*, in part. p. 1235 n. 2.

<sup>21</sup> *Alpha* 983a21, 982a4, ma cfr. anche *Beta* 995a24, 996b3.

<sup>22</sup> Cfr. *Top.* 100a29-b23, *Eth. Nic.* 1098b27-29.

dobbiamo presumere che si riferiscano a un intendimento integrale e, in qualche modo, unificato di *θεωρία*.

Tale una sintesi possibile delle due prospettive: se da una parte il contesto suggerisce una continuità con lo specifico progetto della *Metafisica*, dall'altra la mobilitazione dei predecessori denota un progetto globale, che coinvolge (qui come altrove, per esempio appunto nel libro *Alpha*) la nozione stessa di conoscenza teorica in sé considerata, come sapere che afferra e controlla i principi.

### 5. *Θεωρία e οὐσία come termini interrelati?*

Ciò che insomma mi sembra importante, per non perdere nessuna valenza della prima frase, è lasciare che essa si apra su di una generale visione del rapporto fra sostanza (*οὐσία*) e attività teoretica (*θεωρία*), che appaiono qui, se la nostra ipotesi è corretta, come termini interrelati<sup>23</sup>: *οὐσία* è, per definizione, l'oggetto primario della conoscenza ed è, pertanto, reciproco e conseguente che la conoscenza e la ricerca teoretica portino primariamente sulla sostanza.

In questa prospettiva, il concetto di sostanza si configura e si definisce come postulato logico, come soggetto della predicazione. Tanto è vero che, qui, non importa risolvere la questione di quanti e quali siano le sostanze ovvero i generi della sostanza; né importa, in *Lambda*, stabilire se alcuni siano tali a miglior ragione. A prescindere da come si intenda la sostanza, la *θεωρία* è sulla sostanza.

Lo mostra la prima parte di *Lambda* (capp. 1-5), nel corso della quale Aristotele prende atto dei vari e possibili sensi di *οὐσία* con notevole distacco descrittivo. Nel capitolo 1, innanzitutto, egli registra senza dirimerla la diversità d'opinione dei predecessori su "che cosa sia maggiormente sostanza" (gli universali o gli individui? [1069a26-30])<sup>24</sup>. Poi, di seguito, prende atto del dissenso fra filosofi riguardo a quali e quanti generi di sostanze esistano – sempre senza giudicare (1069a30-36). Esprimendosi poco oltre in prima persona, Aristotele annovera come sensi possibili di "sostanza" realtà diverse: materia, natura, composto di entrambe (*Lambda* 3, 1070a9-13); e, di nuovo, poco oltre: forma, privazione, mate-

<sup>23</sup> I due termini si trovano in relazione già in Platone, e.g. in *Rep.* VI, 486a: *θεωρία παντός μὲν χρόνου, πάσης δὲ οὐσίας*. Questo è uno dei luoghi platonici che più si avvicinano all'uso aristotelico di *θεωρία* come conoscenza contemplativa.

<sup>24</sup> 1069a26-30: "I nostri contemporanei [*scil.*: gli accademici] pongono come sostanze piuttosto gli universali... gli antichi invece le realtà individuali, come fuoco e terra, non il corpo in generale".

ria, composti di forma e materia, e inoltre composti intermedi (quali forse, per esempio, i tessuti organici del corpo vivente) (*Lambda* 4, 1070b11-15). Una siffatta polisemia del termine οὐσία, che appare statutaria e irriducibile, è una caratteristica del libro *Lambda* poco studiata. Eppure, ci si potrebbe chiedere come mai Aristotele non si curi, in un trattato che si presume intitolato *Sulla sostanza*, di distinguere meglio questi sensi, se non anzi di individuare un senso univoco di οὐσία. Fin dal capitolo 1, si è visto, il concetto di sostanza è delineato e assunto a monte di tali diversità. Gli altri modi della predicazione e dell'essere, le qualità e le forme di mutamento della sostanza (ποιότητες καὶ κινήσεις), vengono sì introdotti in funzione di contrasto, ma senza essere veramente analizzati (1069a20-22).

Solo in questo modo, in *Lambda* 1 (1069a25-36), la nozione di sostanza può essere assunta come oggetto comune delle ricerche sui principi di Aristotele e dei suoi predecessori lontani e vicini; solo a queste condizioni, cioè, possono trovarsi avvicinati i presocratici e gli accademici, che convergono su ciò che è principale nonostante le differenze di terminologia e al di là delle divergenze di fondo nel concepire la natura (sensibile o non sensibile, corruttibile o eterna, ideale o matematica) dell'oggetto primario della ricerca teoretica.

Al centro del consenso dossografico c'è, insomma, il postulato di un senso primario dell'essere – ciò che appunto, a nome di tutti, Aristotele tematizza sotto il titolo astratto di “οὐσία”.

Così, se questa nostra interpretazione è corretta, la prima frase di *Lambda* risulta estremamente densa e ricca di implicazioni, riassumendo gli esiti di una principale riflessione di natura epistemica, centrata cioè sul rapporto fra conoscenza teoretica e analisi modale dell'ente, quale si svolge nei contesti stessi ove i diversi modi dell'ente si trovano analizzati, e specialmente nei libri centrali *Epsilon*, *Zeta*, *Eta*, *Theta* (ma anche altrove, come in *Gamma* 2 e in *Delta* 7-8); infatti, la distinzione dei modi dell'ente è sempre una distinzione fra i suoi significati, secondo i quali l'ente è pensato ed è conosciuto: ontologia e analisi del linguaggio convergono. Se dovessimo scegliere un luogo parallelo che veicoli un analogo contenuto a quello presentato qui in prima battuta, nessun passo sarebbe probabilmente più pertinente di *Zeta* 2, 1028b6s.:

Ciò su cui dobbiamo fare teoria (θεωρητέον) è dunque soprattutto, in primo luogo e – per così dire – unicamente l'ente inteso così [e cioè: l'ente inteso come sostanza].

È una presa di posizione particolarmente forte, che potrebbe sembrare esagerata secondo Frede e Patzig (1988)<sup>25</sup>, nonostante il filtro cautelativo del “per così dire” (ὡς εἰπεῖν).

<sup>25</sup> FREDE-PATZIG (1988), vol. II, p. 25, trad. it. p. 186.

Se questo accostamento è lecito, si deve notare che quello stesso concetto che in *Zeta* conclude l'introduzione, come a costituire il punto di partenza dell'indagine a venire, è posto con *Lambda* in apertura. In *Lambda* come in *Zeta*, sembra trattarsi di un programma globale e omnicomprensivo, ed è forse in tal senso che si può attribuire a quelle frasi, nei rispettivi contesti, un'implicazione programmatica per il libro incipiente<sup>26</sup>.

Il senso della prima frase, d'altronde, si chiarisce proseguendo nella lettura del testo di *Lambda*, che ne produce con brevità ed efficacia gli argomenti appropriati.

#### 6. *Una verifica nel contesto immediato (Lambda 1, 1069a18-24)*

Riprendendo da capo la lettura, *Lambda* dice appunto esordendo:

È sulla sostanza che verte la  $\theta\epsilon\omega\sigma\iota\alpha$ . È delle sostanze infatti che si cercano i principi e le cause (1069a18s.)

Ora, se, come tradizionalmente si usa, si vuole intendere la prima frase di *Lambda* in senso programmatico (così da significare che la  $\theta\epsilon\omega\sigma\iota\alpha$  di questo trattato si occuperà della sostanza), diventa più difficile tradurre la seconda in senso storico e descrittivo, secondo quella che ne è la lettura più naturale<sup>27</sup>; vi si vorrebbe trovare, invece, un senso di tipo prescrittivo, qualcosa come “(dunque) bisogna che cerchiamo i principi e le cause delle sostanze”<sup>28</sup>. Così, l'interpretazione più corrente riferisce anche questa frase a “noi, ora” (come implicito complemento d'agente del passivo impersonale  $\zeta\eta\tau\omicron\upsilon\tilde{\nu}\nu\tau\alpha\iota$ , “si cercano”). Eppure, la presenza del  $\gamma\acute{\alpha}\rho$  fa ostacolo all'attribuzione alla seconda frase di un senso conclusivo. Se, invece, valorizziamo il  $\gamma\acute{\alpha}\rho$  come indicatore causale-esplicativo, esso introduce il motivo per dire ciò che si è appena detto<sup>29</sup> (cioè che la  $\theta\epsilon\omega\sigma\iota\alpha$  è sulla sostanza). Possiamo, dunque, intendere così: si vede che “è la sostanza [presa ora al singolare, cioè: in generale e complessivamente] ad essere l'oggetto

<sup>26</sup> Verosimilmente, è stato proprio questo ciò che ha indotto FREDE (2000.2) alla suddetta rivalutazione della relazione fra i due libri, oltre che a una valutazione molto circostanziata delle implicazioni programmatiche della prima frase di *Lambda*.

<sup>27</sup> Per far fronte, credo, allo stesso problema, LANG (1993; cfr. p. 259) interpreta le righe 1069a19-20 con una certa libertà, come se il testo dicesse non che “si cercano” ma che “è importante cercare” i principi della sostanza; sarebbe per questo che Aristotele, di seguito, mette in evidenza il primato della sostanza sulle altre forme di esistenza.

<sup>28</sup> Cfr. un'analogia distinzione in FREDE (2000.2), pp. 56 ss.

<sup>29</sup> Cfr. DENNISTON (1934), s.v.  $\gamma\acute{\alpha}\rho$ , in part. § III.1, p. 60, cfr. anche II.2, p. 58.

della θεωρία”, dal fatto che “si indagano (ζητοῦνται) i principi delle sostanze”. Qui Aristotele infatti, come meglio si vede più oltre, può dare un’attestazione (μαρτυροῦσι, 1069a25) ma non una dimostrazione.

Tale la continuazione:

Se anche infatti il tutto è come un intero, la sostanza è la prima parte; e se (il tutto è costituito) per successione, anche così prima c’è la sostanza, poi la qualità, o quantità (1069a19-21)<sup>30</sup>.

Il passo, sovente trascurato, è importante e significativo. Con questa distinzione fra la categoria della sostanza e le altre categorie, Aristotele introduce un *fil rouge* destinato a riemergere negli snodi cruciali della prima parte del libro, quali: cap. 2, 1069b9-13; cap. 4, 1070a33-b5; cap. 5, 1070b36-1071a2.

Perché, allora, questa centralità in *Lambda* dell’analisi dell’essere secondo le categorie? Si considera, in effetti, che le categorie esprimano non solo i modi possibili della predicabilità (come dice la parola stessa κατηγορία, “predicazione”), ma anche i modi della pensabilità, ovvero intelligibilità e conoscibilità, dunque in ultima analisi anche dell’essere, nella misura in cui l’essere è concepito da Aristotele come oggetto di conoscenza e di pensiero discorsivo: l’ente “si dice in molti modi” e, cioè, ha struttura categoriale.

È solo con questo presupposto che risulta comprensibile questo modo di argomentare. Aristotele, infatti, pensa al “tutto” (τὸ πᾶν) in 1069a19 come all’insieme, più o meno coeso e organico (ὡς ὅλον τι), dei predicabili. Lo dice inequivocabilmente l’alternativa che la menzione di questo “tutto” subito comporta (1069a19-21), là dove descrive la seconda possibilità, quella cioè di un “universo”, un “tutto”, non veramente organico ma costituito da enti in successione: “Prima c’è la sostanza, poi la qualità, o la quantità”. È un argomento reperibile anche altrove nel *corpus*<sup>31</sup>, sulla cui connotazione decisamente logica e non cosmologica non sembra soffermarsi volentieri quasi nessuno dei commentatori, forse perché confligge con l’interpretazione tradizionale, che fa convergere le argomentazioni del libro intorno al ruolo della sostanza divina come principio dell’universo fisico<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> In 1069a21 leggo con J, E, M, C: εἶτα τὸ ποιόν, ἢ ποσόν (contro εἶτα τὸ ποιόν, εἶτα τὸ ποσόν di Ab, accolto nelle edizioni di Ross e Jaeger); cfr. già FREDE (2000.2), pp. 66 ss.

<sup>31</sup> L’alternativa si avvicina molto a quella posta in *Fisica* 185a27-29: “Se infatti esistessero sia la sostanza sia la qualità sia la quantità, gli enti saranno molti, *sia che queste (categorie) siano sciolte l’una dall’altra sia che no*”.

<sup>32</sup> Cfr. anche Ross (1924), p. 349: “Aristotle states here two alternative ways in which the universe may be regarded”, dove c’è il rischio che la traduzione “the universe” suggerisca un’interpretazione cosmologica di τὸ πᾶν in 1069a19, offuscando l’aspetto logico-categoriale dell’analisi dell’ente sottesa all’argomento in corso. Senza dare argomenti,

Eppure, solo se intendiamo il “tutto” come l’insieme dei predicabili, e non delle sostanze sensibili, risulta semplice e comprensibile il senso letterale di queste prime righe: in esse, Aristotele pone la sostanza come oggetto proprio e primario della conoscenza teorica e definisce la sostanza stessa per opposizione alle altre categorie, che non sussistono in sé ma si predicano della sostanza.

Dice infatti di seguito:

Al tempo stesso, questi non sono enti in senso assoluto, per così dire, bensì qualità e mutamenti [*scil.*: della sostanza] (1069a21-22).

Ciò che non è sostanza non ha esistenza assoluta ma solo in relazione alla sostanza.

In questa posizione, densamente argomentata nelle righe 1069a21-23 e, più ampiamente, in *Zeta* 1, Aristotele profonde una considerevole energia teorica. La considera tutt’altro che ovvia<sup>33</sup>.

D’altra parte, nel contesto dell’interpretazione tradizionale dell’esordio, i commentatori (antichi e moderni) hanno trascurato queste righe come poco connesse e, dunque, irrilevanti. Come mai? Questa può essere una domanda cruciale per la storia esegetica del libro.

Forse uno schermo alla lettura più semplice è venuto dall’impatto decisivo che Aristotele aveva esercitato. Entro l’epoca dei primi commentatori (almeno da Andronico in poi) nessuno studiava più filosofia senza aver appreso fin dall’inizio la dottrina delle categorie.

Originariamente, però, questa dottrina aveva rappresentato un elemento di novità, concepita com’era in vista di un superamento delle difficoltà dei predecessori quanto al problema della predicazione, specie nel contesto della dottrina accademica delle idee: le qualità, o gli enti matematici, in quanto sono “quantità”, non sussistono in sé, ma si dicono della sostanza. Per questo: l’oggetto primario della *θεωρία* è la sostanza (1069a18).

Il contesto del passo lascia d’altronde pochi dubbi sul suo carattere accademico, di dialogo e confronto con Platone e con la sua scuola:

---

BRINKMANN (1996), pp. 291 ss., cita *Lambda* 1069a18ss. per mostrare che “*οὐσία is primary also in a cosmological sense*”. Invece, io trovo che al “tutto” in 1069a19 si attagli la definizione logica di un universo in CASARI (1995), p. 261: “Un universo [...] è un complesso di cose fra cui ci sono individui, loro proprietà, relazioni fra essi e operazioni su di essi”. Questo senso è ben presente in REALE (2004), *ad loc.* (pp. 1235 ss.) che dà anche una rassegna delle interpretazioni attestate. Cfr. anche REALE (2004), pp. LXXXIII-CX.

<sup>33</sup> Si noti, infatti, la cautela espressiva del “per così dire” che in 1069a22 singolarmente accompagna il “non sono enti in senso assoluto”.

... oppure dovrebbero esistere anche il non-bianco e il non-diritto. Anche di questi infatti diciamo che “sono”, come (quando diciamo) “... è non-bianco” (1069a22-24).

Qui, in effetti, riecheggia una delle obiezioni capitali delle quali dà ripetutamente rassegna Aristotele, sulla scia dello stesso Platone, nei confronti della dottrina delle idee: gli argomenti che ne dimostrassero l'esistenza dimostrerebbero anche l'esistenza di idee che gli accademici non ammettevano affatto; altrove nella *Metafisica*, Aristotele annovera, fra siffatte entità ideali non desiderate, le idee corrispondenti alle negazioni. “Non-bianco” ne è, di fatto, un buon esempio<sup>34</sup>.

### 7. L'esordio di Lambda nel contesto dei libri della Metafisica

A questo punto, per tentare di capire meglio che cosa stia accadendo, può essere utile qualche considerazione sulla complessiva natura del brano in esame. Si suole ritenere che il libro, nel suo complesso, segua un percorso qualitativamente distinto da quello di qualsiasi altro libro di Aristotele. Eppure, per quanto riguarda la pagina iniziale qui in esame, la cesura appare tutt'altro che netta. Tanto il modo dell'argomentare che il concetto argomentato presentano paralleli importanti con i libri centrali della *Metafisica*.

Si potrebbe paragonare la seconda frase di *Lambda*:

È delle sostanze infatti che si cercano i principi e le cause (1069a18s.),

alla prima frase di *Metafisica Epsilon* (1025b3):

Si cercano i principi e le cause degli enti (αἱ ἀρχαὶ καὶ τὰ αἴτια ζητεῖται τῶν ὄντων).

Si direbbe allora che l'indagine di *Lambda*, presentando, rispetto a quella introdotta in *Epsilon*, la stessa impostazione, si indirizza però in modo più specifico verso lo studio della sostanza. L'oggetto della ricerca di *Epsilon*, “i principi e le cause degli enti”, si trova precisato in termini di “principi e cause delle sostanze”.

<sup>34</sup> Arist. *Met. Alpha meizon* 9, 990b13s., *My* 4, 1079b9s.; cfr. Plat. *Parm.* 130B-D. L'argomento in  $\Lambda$  1069a22-24 è ellittico e consiste nel rimarcare la differenza fra i diversi sensi di “essere”: qualità e quantità in qualche modo *sono*, cioè esistono sì, ma come predicati di altro da sé. Esistono, dunque, al modo stesso in cui si dice anche che qualcosa è “non-bianco”, anche se un termine negativo non può esistere come entità separata.

I testi della *Metafisica* che noi possediamo si configurano, in effetti, come se, una volta identificato il campo della filosofia prima come studio dell'ente in quanto ente (come attestano *Gamma* 1 ed *Epsilon* 1) e una volta ivi distinta una gamma di sensi e differenze (fra l'essere in sé e l'essere per accidente, fra l'essere vero e l'essere falso, fra la sostanza e le altre categorie, fra l'essere in atto e l'essere in potenza, cfr. *Epsilon* 2, 1026a33ss.), l'analisi di questi sensi dell'ente (svolta nei libri *Epsilon* 2-4, *Zeta*, *Eta*, *Theta*) convergesse finalmente sul senso forte di ente come sostanza. Così la filosofia prima – presumibilmente la stessa scienza dei principi che è “ricercata” in *Alpha* e *Beta* – si ridefinisce come ricerca, non più dei principi dell'ente (come in *Epsilon* 1) ma dei principi della sostanza<sup>35</sup>.

Così, si potrebbe prospettare, come contesto per *Lambda*, un quadro d'insieme che non è veramente lontano da quello ricostruito dagli esegeti più antichi (Alessandro citato da Averroè<sup>36</sup>): esiste davvero un'ideale continuità fra quelle indagini. Ciò che importa sottolineare è che questo tipo di focalizzazione sulla sostanza, del quale l'esordio di *Lambda* (cap. 1) riacquisisce gli esiti, presuppone in effetti l'analisi modale dell'essere che è propria della scienza dell'ente in quanto ente di *Gamma* e di *Epsilon*: è ben necessario che quella scienza esista, se quel primato deve essere così fermamente stabilito.

## 8. Un parallelo con il libro *Zeta*

D'altronde, quanto al nostro capitolo *Lambda* 1, se volessimo spiegare che cosa Aristotele abbia voluto dire e di che natura siano i suoi argomenti, a nulla potremmo riferirci più utilmente che ai due capitoli primi e introduttivi di *Zeta*, il libro principale di Aristotele sull'ente come sostanza, a partire dall'esordio (da 1028a10) fino a 1028b2 (capitoli 1 e 2), dove si argomenta il primato della sostanza sulle altre categorie da ogni punto di vista, “nella definizione, nel processo di conoscenza, nel tempo” (1028a33s.).

In effetti, l'accostamento fra l'introduzione di *Lambda* (cap. 1) e quella di *Zeta* (capp. 1 e 2) sortisce risultati che non possono essere casuali e che meritano di essere passati in rassegna. Quasi tutto ciò che leggiamo nell'introduzione di *Lambda* ha, infatti, corrispondenza nell'introduzione,

---

<sup>35</sup> Un'idea di filosofia prima focalizzata sulla sostanza è già, d'altronde, sullo sfondo delle prime aporie di *Beta*; ed è affermata con decisione in *Gamma* 2. Ma è effettivamente in *Zeta* che il primato della sostanza è asserito fin dall'inizio (cap. *Zeta* 1) con gli argomenti più dettagliati, dei quali quelli di *Lambda*, come vedremo, possono costituire una sintesi compendiatissima.

<sup>36</sup> Cfr. *supra*, n. 7.

molto più ampia, del libro *Zeta*: i capitoli *Zeta* 1-2 e *Lambda* 1 rimandano a una struttura dottrinale comune, esprimono concetti identici o equivalenti, approssimativamente nello stesso ordine (con l'eccezione che ricorderemo). Alla prima parte di *Lambda* 1, 1069a18-24 corrisponde il capitolo *Zeta* 1, sul primato della sostanza rispetto alle altre categorie; all'altra parte di *Lambda* 1, 1069a25-b2 corrisponde *Zeta* 2, sulle opinioni dei predecessori, il cui divergere solleva il problema di quali e quante siano le sostanze: un problema che in *Lambda* sarà evidentemente centrale.

Una qualche prossimità fra gli esordi di *Zeta* e *Lambda* era già nota agli esegeti precedenti Jaeger. I successivi, in varia misura, avevano sporadicamente accennato a una similarità d'argomento (non di rado a riprova, come si è detto, di una concorrenza fra i due progetti, che percorrerebbero strade rivali). Non sempre, però, si fa notare che i due testi, oltre a portare sullo stesso argomento, dicono a più riprese proprio le stesse cose, o molto vicine o analoghe. Su come valutare questo dato bisognerà in altra sede discutere, considerando anche gli altri punti di contatto<sup>37</sup>. Basti per ora avere evidenziato i seguenti paralleli, esaminando linea per linea il testo di *Lambda* 1069a18-b2:

Λ 1, 1069a18, cfr. Z 1, 1028b6-7, 1028a13-15: si afferma il primato teorico della sostanza;

Λ 1, 1069a18-19, cfr. Z 1, 1028b2-6: il primato teorico della sostanza si conferma con un'argomentazione (per ἔνδοξον) di contenuto storico-filosofico;

Λ 1, 1069a19-21, cfr. Z 1, 1028a31-35: il primato della sostanza sulle categorie si afferma secondo i diversi punti di vista logicamente disponibili;

Λ 1, 1069a21-22, cfr. Z 1, 1028a18-20: ciò che non è sostanza è analizzato categorialmente e collocato in una posizione subordinata, come qualità o affezione della sostanza;

Λ 1, 1069a21-24, cfr. Z 1, 1028a29-31: la sostanza è l'unica delle categorie ad essere ente in senso assoluto;

Λ 1, 1069a24, cfr. Z 1, 1028a33-34: la sostanza è l'unica delle categorie ad esistere separatamente;

Λ 1, 1069a25-26, cfr., come per 1069a18-19, Z 1, 1028b2-6: di fatto, l'esperienza dei presocratici conferma che la ricerca teorica è sulla sostanza;

Λ 1, 1069a26-28, cfr. Z 2, 1028b19-20: i contemporanei di Aristotele, cioè i platonici, ritengono che esistano sostanze che sono enti a maggior titolo delle sostanze sensibili;

Λ 1, 1069a28-30: gli antichi consideravano, invece, sostanza a maggior titolo le sostanze individuali e, cioè, i corpi naturali, per esempio fuoco e

<sup>37</sup> Per esempio, i due μετὰ ταῦτα ὅτι senza proposizione principale in *Lambda* 3 (1069b35, 1070a4) introducono puntualmente tesi di *Zeta* 7-9.

terra, cfr. *Z* 2, 1028b8-13: i corpi naturali, cioè, oltre ai viventi, fuoco, acqua e terra e i corpi celesti, sono sostanza nel modo più evidente e, anzi, secondo alcuni sono le uniche sostanze, cfr. *Z* 2, 1028b18;

$\Lambda$  1, 1069a30-34, cfr. *Z* 2, 1028b19-21: si recupera la tripartizione accademica delle sostanze e si allude al fatto che Platone poneva prima le idee, poi gli enti matematici, poi le sostanze sensibili (cfr. anche *My* 1, 1076a8-22);

$\Lambda$  1, 1069a36, alcuni accademici (allusione a Speusippo?) consideravano sostanze solo enti matematici, cfr. *Z* 2, 1028b21-24: Speusippo poneva diversi livelli di realtà, come numeri, grandezze, anima, ciascuno con i suoi principi<sup>38</sup>;

$\Lambda$  1, 1069a35: alcuni invece considerano di un'unica natura le idee e gli enti matematici, cfr. *Z* 2, 1028b24-25.

Quanto alla disposizione interna degli argomenti, abbiamo già qui sopra evidenziato la principale differenza fra i due libri, tale per cui l'elucidazione migliore della prima frase di *Lambda* proviene dalla conclusione dell'introduzione di *Zeta* (alla fine di *Zeta* 2). In entrambi i libri, il primato della sostanza è il presupposto del quadro teoretico di riferimento.

*Lambda* costruisce però – questo è vero – un percorso diverso, dove al centro non sta, come in *Zeta*, la sostanza in quanto sostanza, ma il primato della sostanza fra i modi dell'essere, come fondamento per stabilire la natura dei principi del mondo sensibile e la loro unità.

### 9. *La posta in gioco*

Non va infine taciuto che, probabilmente, letto così, l'esordio presuppone la relazione  $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu$  degli altri modi dell'essere rispetto alla sostanza. Inoltre, l'uso di tale relazione appare progredito e non rudimentale. Esso, infatti, ha qui un ruolo strutturale che non ha in altre sue occorrenze aristoteliche: consente il gesto singolare che dà l'avvio alla ricerca sulla sostanza non sensibile nel cap. 6, 1071b4ss., innestando la sezione teologica di *Lambda* sulle indagini relative alla sostanza sensibile (cui la sezione *Lambda* 2-5, come anche *Zeta*, *Eta*, *Theta*, appartiene a ogni riguardo). A partire dall'inizio del capitolo 6, dice infatti Aristotele,

... bisogna dire che è necessario che esista una sostanza immobile. *Le sostanze infatti sono prime fra gli enti, e se sono tutte corruttibili, tutti gli enti saranno cor-*

---

<sup>38</sup> In tal senso, Speusippo costituisce una controparte principale per la ricerca sull'unità dei principi che anima il libro *Lambda*, come mostra anche la conclusione stessa del libro (1075b37-1076a4).

*rutibili*. Ma non è possibile che si generi o corrompa il movimento... (1071b4-7). La sezione di testo che segue in *Lambda* 1071b7-1072a26 è ellittica e controversa. Ma questo, perlomeno, è inequivocabile: che qui si effettua un passaggio transcategoriale. Dall'esistenza di una non-sostanza eterna, quale è il tempo, Aristotele inferisce l'esistenza prima di un primo *movimento* circolare, che è eterno e continuo come il tempo; indi di una sostanza eterna atta a muoversi di quel primo movimento; infine di una sostanza immobile, causa prima del movimento primo della sostanza eterna e mobile: è immobile perché non è causata – il principio in tutte le catene causali deve essere sempre immobile – ed è sostanza perché le sostanze sono prime fra gli enti e il principio di una sostanza non può che essere una sostanza (cfr. 1073a34-36). Rispetto alle ricerche sul motore immobile nel libro VIII della *Fisica*, qui è in effetti richiesto che il principio immobile sia una sostanza. Esiste quindi una sostanza immobile. Non è, dunque, irrelata l'affermazione in *Lambda* 1 (e di nuovo in *Lambda* 5, 1071a1s., 1071a35) che gli altri enti – categorie, affezioni, *movimenti* – non esistono se non esiste la sostanza. In quel modo, infatti, fin dall'inizio del libro, Aristotele ha preparato l'argomento principale per postulare l'esistenza di una sostanza eternamente mobile e, da questa, di una sostanza eterna e immobile<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Il primo spunto per queste pagine è nato da una serie di conversazioni con Enrico Berti nell'ambito di una borsa di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova. Ringrazio anche Michel Crubellier, André Laks, Carlo Maria Mazzocchi, Stephen Menn, Carlo Natali, Robert W. Sharples, Franco Trabattoni, Mario Vegetti. Mia è ogni responsabilità per l'interpretazione del passo in esame.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARNES, J. (1995), *The Cambridge companion to Aristotle*, Cambridge.
- BERTI, E. (2001-2002), *Il valore epistemologico degli endoxa secondo Aristotele*, «Seminarios de Filosofia», voll. 14-15, pp. 111-128.
- BERTI, E. (2003), *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele tra fisica e metafisica*, in G. DAMSCHEN - R. ENSKAT - A.G. VIGO (hrsg.), *Platon und Aristoteles, sub ratione veritatis: Festschrift für Wolfgang Wieland zum 70. Geburtstag*, Göttingen, pp. 177-193.
- BONITZ, H. (1849), *Aristotelis Metaphysica*, vol. II, Bonn, rist. Hildesheim 1960.
- BONITZ, H. (1870), *Index Aristotelicus*, in *Aristotelis Opera edidit Academia regia Borussica*, vol. V; editio altera quam curavit O. Gigon, Berlin 1961.
- BOUYGES, M. (ed.) (1930), Averroes, *Tafsir ma ba'd at-tabi'at. Grand commentaire de la metaphysique*, texte arabe inédit, Beirouth.
- BRAGUE, R. (1999), *Thémistius. Paraphrase de la Métaphysique d'Aristote (livre Lambda). Traduit de l'hébreu et de l'arabe, introduction, notes et indices*, Paris.
- BRANDIS, C. (1834), *Denkschrift der Berliner Akademie*, Berlin, pp. 63-87 (*non vidi*).
- BRINKMANN, K. (1996), *The Consistency of Aristotle's Thought on Substance*, in W. WIANs (ed.), *Aristotle's philosophical development: problems and prospects*, Lanham (Maryland), pp. 289-302.
- BROWNING, R. (1990), *An unpublished funeral oration on Anna Comnena*, in R. SORABJI (ed.), *Aristotle transformed: the ancient commentators and their influence*, London, pp. 393-406 (già edito in *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, vol. 188, no. 8, pp. 1-12).
- BURNYEAT, M. (2002), *A map of Metaphysics Zeta*, Pittsburgh.
- CASARI, E. (1995), *Logica*, in P. ROSSI, *La Filosofia*, III, Torino, pp. 187-322.
- CASE, T. (1910), *Aristotle*, in *Encyclopaedia Britannica* 2, 501-522, rist. in Wians 1995, pp. 1-40.
- DENNISTON, J.D. (1934), *Greek Particles*, Oxford.
- DONINI, P.L. (1995), *La Metafisica di Aristotele: introduzione alla lettura*, Roma.

DONINI, P.L. (2002), *Il libro Lambda della Metafisica e la nascita della filosofia prima*, «Rivista di Storia della Filosofia», 57 (2002), 2, pp. 181-199.

FAZZO, S. (2003), *Esordi e trattati in Aristotele*, in M. CARRARA - G. DE ANNA - S. MAGRIN (a cura di), *Linguaggio, mente e mondo. Saggi di filosofia del linguaggio, filosofia della mente e metafisica*, Padova 2003, pp. 19-38.

FAZZO, S. (2004), *Le De Motu Animalium et la théorie du moteur immobile*, in A. LAKS - M. RASHED (éds.), *Aristote sur le mouvement des animaux*, Villeneuve d'Ascq, pp. 203-229.

FAZZO, S. (2008, in corso di pubblicazione), *Fra atto e potenza: l'eternità del cielo nel libro Lambda della Metafisica*, in M. MIGLIORI - A. FERMANI (a cura di), *Attività e virtù. Anima e corpo in Aristotele*, Milano.

FAZZO, S. (in corso di pubblicazione), *Exordes, raccords et "titres" chez Aristote*, in F. LE BLAY (éd.), *Doctrinarum Disciplina. La transmission des savoirs dans le monde hellénistique et romain*, Atti del convegno di Nantes (22-24 marzo 2007), pp. 281-294, Rennes.

FREDE, M. (2000.1), *Introduction*, in M. FREDE - D. CHARLES (eds.), *Aristotle's Metaphysics Lambda*, Symposium Aristotelicum (Oxford, August 26-30, 1996), Oxford 2000, pp. 1-52.

FREDE, M. (2000.2), *Metaphysics  $\Lambda$  1*, in M. FREDE - D. CHARLES (eds.), *Aristotle's Metaphysics Lambda*, Symposium Aristotelicum (Oxford, August 26-30, 1996), Oxford 2000, pp. 53-80.

FREDE, M. - PATZIG, G. (1988), *Aristoteles "Metaphysik Z"*, München, trad. it. di N. Scotti, *Il libro Zeta della Metafisica di Aristotele*, Milano 2001.

JAEGER, W. (1912), *Studien zur Entstehungsgeschichte der Metaphysik des Aristoteles*, Berlin.

JAEGER, W. (1923), *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin, ed. it. *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, a cura di G. Calogero, Firenze 1947 (I ed. 1936).

LANG, H.S. (1993), *The structure and subject of Metaphysics  $\Lambda$* , «Phronesis», 38 (1993), 3, pp. 257-280.

LUNA, C. (2001), *Trois études sur la tradition des commentaires anciens à la Métaphysique d'Aristote*, Leiden-Boston-Köln.

MENN, S. (1995), *The Editors of the Metaphysics*, «Phronesis», 40 (1995), 2, pp. 202-208.

MOVIA, G. (a cura di) (2007), *Alessandro di Afrodisia e Pseudo-Alessandro, Commentario alla Metafisica di Aristotele*, Milano.

NATALI, C. (1997), *Causa motrice e causa finale nel libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, «*Méthexis*», 10, pp. 105-123.

REALE, G. (2004), *Introduzione, traduzione e commentario della Metafisica di Aristotele*, Milano.

ROSS, W.D. (1924), *Aristotle's Metaphysics*, 2 voll., Oxford.

ROSS, W.D. (1966), *The Works of Aristotle Translated into English under the Editorship of W.D. Ross*, VIII, 2<sup>nd</sup> edition, Oxford.

SALIS, R. (2005), *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Soveria Mannelli.

WIANS, W. (1996), *Aristotle's philosophical development: problems and prospects*, Lanham (Maryland).